

7^a domenica dopo l'Epifania – C

«Forse che Dio è interessato a me?»

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati...».

Letture: Daniele 9,15-19 – 1Timoteo 1,12-17 – Marco 2.13-17

Nella liturgia ambrosiana le due domeniche che precedono la quaresima, assumano una tonalità particolare con l'annuncio della *clemenza misericordiosa di Dio* verso tutti e del *totale perdono* che egli dà a chi si converte. Il brano evangelico di oggi (la chiamata del pubblicano Levi e del pasto gioioso che Gesù fa con lui e altri pubblicani) e la confessione di s. Paolo esprimono pienamente la *clemenza di Dio* che ci raggiunge attraverso Gesù.

Proviamo a esprimerlo in altro modo, con una domanda importante: **Forse che Dio è interessato a me?**

Perché a un certo momento ciascuno di noi arriva chiedersi: *Ma Dio che rapporto ha con me? Forse è interessato a me? Gli sto forse a cuore? E magari ha qualcosa di bello da propormi?* Queste domande emergono dalla vicenda dell'esattore delle tasse che diventa l'apostolo Matteo e di Saulo persecutore dei cristiani che diventerà s. Paolo.

Dio è davvero interessato a me? Ecco la domanda, come scoprire un segreto da scoprire e trovarne gioia.

1. UNA DOMANDA A CUI SAULO – DIVENTATO POI S. PAOLO – HA DATO UNA BELLISSIMA RISPOSTA, molto concreta, attuale, che ci coinvolge.

Per coglierne la concretezza, occorre riferirsi all'incontro diretto che Saulo-Paolo ha avuto con Gesù. Ricordate come gli è apparso: stava andando a Damasco per arrestare e portare in prigione i primi cristiani di quella città, quando sulla strada, all'improvviso, si trovò avvolto da una luce intensissima che lo accecò; e contemporaneamente sentì la domanda di Gesù: *“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”*. Che equivaleva a dirgli: Non ti accorgi che perseguitando gli altri, tu perseguiti me? Non ti accorgi che mettendoti sulla strada della violenza, stai distruggendo te stesso? La violenza e morte che riversi sugli altri, fanno entrare nella morte anche te? Più ti avvolgi di odio, e più ti autodistruggi. C'è voluto un po' di tempo, ma poi Saulo-Paolo ha capito. E anni dopo, scrivendo al suo discepolo Timoteo, dice quello che aveva capito: che l'odio, la violenza, quindi il peccato, è la cosa peggiore che possa toccare a una persona. Finisce con l'autodistruzione. Finisce con lo staccarlo dalla sorgente del bene, dell'amore, della misericordia. Così capisce come Gesù si è proprio interessato a lui, ha fatto di tutto per salvarlo, e c'è riuscito.

Scrivo al discepolo Timoteo (1Tm 1,12-17):

Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Così Paolo esprime tutta la sua riconoscenza e gioia perché Gesù si è interessato a lui, facendogli sperimentare la misericordia di Dio che gli ha cambiato il cuore e chiamandolo a essere suo testimone e apostolo per far sapere a tutti che Dio è così e che il suo Gesù è tutto salvezza e grazia.

Cosa mi suggerisce la testimonianza di s. Paolo? “... Gesù si è interessato a me, ha cambiato in meglio la mia vita, ha avuto con me un amore fedele, e questo a partire dal suo amore senza scoraggiarsi per il fatto che io ci ho messo tanto tempo a capire... Mi ha amato e mi ha scelto: *Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna*”.

2. POSSIAMO DIRE CHE QUESTA È STATA ANCHE L'ESPERIENZA DI MATTEO, che l'evangelista ci presenta col nome di famiglia: Levi figlio di Alfeo.

Chi era Levi? Un esattore delle tasse, al soldo dell'esercito romano, che aveva occupato la Palestina. Sappiamo che ogni nuovo padrone cerca soldi, e questi vanno tirati fuori dalle tasche della gente. Levi era diventato un agente che riscuoteva le tasse a nome dell'occupante romano. Un mestiere odiato dalla gente, tra i più infamanti, squalificati, giudicati traditori, da condannare all'inferno. E Gesù va a cercare proprio lui (Mc 2, 13-17):

In quel tempo. Il Signore Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo

seguì.

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

C'è un bellissimo quadro di Caravaggio – forse l'abbiamo visto – che descrive questo momento: Matteo è seduto al banco delle imposte, attorniato dai suoi collaboratori. E Gesù appare sulla sinistra, tende la mano e punta il dito verso di lui. Non per dirgli: disgraziato, cosa stai facendo, sei un traditore ... ma per digli: “*Vieni e seguimi*”!

Gesù si interessa a lui per due motivi:

- Il primo, per liberarlo dalla schiavitù del denaro. Chi diventa schiavo-servo del denaro finisce col perdere se stesso perché la stessa ricchezza lo soffocherà; i soldi non hanno mai salvato nessuno, non hanno mai dato la vita eterna a nessuno... E l'evangelista lo esprime così bene, riportando le parole di Gesù: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*». Gesù lo guarisce dalla possessione delle cose...
- Il secondo motivo è per offrire a quel pubblicano un “nuovo” mestiere, cioè diventare suo apostolo: “*Gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì*”. Liberato dal male, diventa discepolo che collabora con Gesù al Vangelo.

Che cosa ci suggerisce la testimonianza di Levi-Matteo? “... Gesù si è interessato a lui, pubblicano attaccato al denaro. Ero un malato nell'anima (un peccatore) e Gesù mi ha guarito. Ha chiamato proprio me perché ricevessi la grazia di diventare figlio di Dio, erede della vita eterna. Come non dirlo a tutti?

- ✓ Levi-Matteo ci rappresenta. Riusciamo a capire l'atteggiamento di Gesù e la sua premura? Gesù si muove allo stesso modo verso di noi. Quando siamo noi a sentirci peccatori, a riconoscere di aver sbagliato e nell'amarezza della solitudine ci piacerebbe che qualcuno, pur sapendo tutto, ci stesse accanto con amicizia e simpatia, senza perdere la stima... Gesù si offre così.
- ✓ A Gesù interessa che riceviamo la sua grazia, il suo amore. Noi lo chiamiamo “misericordia”, cioè l'abbraccio con cui ci stringe a sé, l'abbraccio con cui Dio ci tiene stretti sul suo cuore. La misericordia è un abbraccio, che ci avvolge e trasfonde in noi tutta l'accoglienza e la tenerezza di Dio. E quanto lo stesso evangelista ricorda quando cita questa frase di Gesù: “Misericordia io voglio e non sacrificio”. Non voglio la distruzione e la punizione di chi ha sbagliato, che si lasci avvolgere dal perdono, cambi vita e diventi figlio di Dio!
- ✓ La gioia del perdono è una delle cose più grandi che sperimentiamo quando Gesù ci incontra. Ce lo assicura s. Paolo e ce lo assicura Levi-Matteo. Nel perdono ci sentiamo amati e ritorna il sorriso nel nostro cuore e sulle nostre labbra. E viene voglia di dirlo agli altri.

3. DUE SUGGERIMENTI, DUE ATTEGGIAMENTI:

Il primo suggerimento è da s. Paolo. A partire dalla domanda: Come è stato raggiunto da Gesù? Attraverso la luce. Il racconto della sua conversione dice che *una grande luce lo ha avvolto*. Una luce intensa come quella del sole quando lo fissiamo con i nostri occhi, una luce che lo ha accecato. Questa luce ha fatto sparire davanti ai suoi occhi tutte le cose umane e gli ha fatto intuire le cose di Dio, quelle belle, quelle positive che danno sollievo e creano desideri positivi...

Di questa luce abbiamo bisogno anche noi. Questa luce ci viene data dalla Parola di Dio, in particolare dalla Parola del Vangelo. Teniamo presenti due affermazioni: “*Io sono la luce del mondo – dice Gesù – chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita*” (Gv 8,12) — “*Lampada ai miei passi è la tua Parola – ci ricorda il Salmista – luce sul mio cammino*” (Sal 119,105). Ma quanto ascolto la Parola di Dio, quanto la tengo in cuore? Con essa Gesù è accanto a me come luce che vince il male e forza di cammino.

Il secondo suggerimento è dal pubblicano Levi-Matteo. Come lui è arrivato a capire le cose? Per il fatto che si è trovato vicino Gesù, con una presenza amica, benevola. Presenza misericordiosa che lo ha aiutato a superare l'attaccamento alle cose... Presenza quotidiana che ha sostenuto il suo cammino di fede. Come posso io oggi sperimentare la presenza di Gesù nelle mie giornate e, con essa, la sua benevolenza, la sua amicizia?

- Ho bisogno della sua Parola (il Vangelo)
- Ho bisogno dei suoi gesti (i Sacramenti)
- Ho bisogno della sua comunità (la comunità cristiana)

Mettendo insieme Parola – Sacramenti – Comunità sperimenterò la presenza di Gesù che mi salva.

Gesù è contento quando può stare con noi. Lo dimostra il fatto che ci invita a cena con lui. E sappiamo bene che la cena a cui ci invita, si attua ogni volta che celebriamo messa. Egli siede a tavola con noi. Non solo condivide il cibo da vero amico, ma ci dà addirittura se stesso come “pane di vita eterna”, perché nella s. Comunione noi mangiamo di lui fatto pane, per avere in noi la sua stessa vita.